

GUIDALBERTO BORMOLINI D. R.

*Zeta - ricerche e documenti sulla morte, sul morire e sul lutto*, 43 (2016) 1-7.

## ***La Spiritualità religiosa nella preparazione alla morte e al lutto***

Ordinariamente quando parlo di spiritualità di fronte alla morte cerco di tenere un taglio molto “aperto”, seppur io sia un monaco. All’ultimo Congresso della Società di Cure Palliative un conduttore mi ha perfino detto: sembra paradossale, ma forse proprio tu (anche se sei un monaco cristiano) sei quello che ha proposto la spiritualità più laica. Ma questo intervento nasce da un confronto tra più spiritualità, quindi cerco di consegnarvi nel miglior modo possibile un approccio veramente religioso.

Che proposta fa la spiritualità religiosa davanti alla morte? Chi tenta di accompagnare nella malattia e di preparare alla morte dovrebbe comunque dare la possibilità di affrontare il tema della morte da qualsiasi punto di vista, lasciando aperte tutte le prospettive, perché l'obiettivo coretto è quello di dare la possibilità alla persona di attingere alle proprie risorse. Sono molteplici gli ambiti in cui si può proporre una spiritualità che si interroga di fronte alla morte: per chi è malato e la deve affrontare presto; per chi è un parente e deve affrontare quella della persona che gli è cara; oppure semplicemente per chi si vuole preparare per tempo perché è un evento ineluttabile. Nella nostra esperienza gli strumenti che diamo sono aperti perché serve una prospettiva aperta per essere spirituali. La spiritualità non è mai dogmatica, altrimenti non può dare delle risposte che molto spesso sono anche delle non risposte<sup>1</sup>.

In questo contesto invece proporrò il taglio religioso che appartiene alla nostra tradizione , vi darò gli elementi attraverso cui la cristianità propone una spiritualità religiosa di fronte alla morte.

Il Vangelo di Giovanni dice: “Il vento soffia dove vuole, ne senti la voce, non sai da dove viene, né dove va. Così è chiunque è nato dallo spirito”. Per cui, la prima cosa da sapere in generale, per tutta l’esistenza ma in particolare per le Cure Palliative e per affrontare il tema della morte, è che i percorsi spirituali sono differenti da persona a persona. Non esiste una formula rigida adatta a tutti. Ed è bene che in questa occasione si sentano proposte differenti perché l'approccio più intelligente è quello di poter, lavorando in squadra, dare più possibilità di scelta alle persone. Nessuno può essere completamente preparato al tema della spiritualità né può avere una formula adatta a tutti. Nella nostra esperienza concreta abbiamo accudito molte persone con un metodo efficace, ma siamo consapevoli che non può funzionare per tutti. Infatti, non lavoriamo nelle strutture, per ora, ma affiancati a strutture e affiancati ad altre associazioni laddove è richiesto il nostro intervento. Per cui non esiste una ricetta unica. Il segreto di un buon accompagnamento è la sensibilità di chi accompagna, la capacità di affidare - soprattutto questo - la regia della propria vita interiore al protagonista del viaggio finale. Per cui lo si affianca in modo da poter dare gli strumenti che però appartengono alle risorse di quella stessa persona.

Sarò più specifico: chi ricerca una risposta religiosa, che tipo di risposta può trovare? La premessa molto importante è questa: che, anche in campo religioso (seppur si deve attingere a tutto un patrimonio di immagini, di simboli, di idee e di pratiche, di tecniche) la cosa fondamentale è che se anche uno desidera un approccio religioso non va assecondato nessun tipo di visione dogmatica, perché comunque questa si infrangerà di fronte alla morte. È un’esperienza concreta. Vi racconterò un paio di aneddoti che potranno chiarire questa affermazione.

Il campo religioso - senza fare troppi distinguo, confidando nella vostra intuizione, e nella vostra preparazione - è quello in cui la spiritualità si appoggia ha una rivelazione, a un patrimonio di riti, di testi sacri, di convinzioni, di immagini ben specifiche. Per cui, ci sono varie religioni. Le principali religioni sono cinque o sei (quelle che coinvolgono la maggior parte dell’umanità), poi ci sono tante altre religioni, gruppi numericamente minori, ma comunque portatrici di testimonianze estremamente significative, perché i numeri in questo campo non sono quelli che determinano la qualità. Comunque, nell’ ambito del pensiero religioso

---

<sup>1</sup> È quella che i mistici chiamano la teologia “apofatica”, che rinuncia a dare spiegazioni razionali ad un Mistero inconoscibile.

bisogna tener presente una cosa: c'è sempre stata nell'alveo di ogni grande tradizione religiosa una corrente mistica. Le religioni hanno nel loro grembo un patrimonio speciale, a cui noi andiamo ad attingere nel proporre percorsi di accompagnamento. Ed invitiamo chi deve affrontare la morte ad andare a attingere a sua volta a quel patrimonio all'interno della religione che professa. Nell'induismo, nell'Islam, nell'ebraismo, oltre che nel cristianesimo, c'è una corrente mistica. Quando ci viene data la possibilità dal paziente, proviamo a rivolgerci a questa corrente perché è la tradizione mistica all'interno della propria religione che dà maggiori strumenti per affrontare il tema della morte. Questa si inserisce all'interno di un orizzonte non dogmatico, ma non esclude il patrimonio religioso e rituale che uno già possiede, semmai gli dona un senso più profondo. Talvolta il paziente che si avvicina alla morte ha un suo patrimonio di credenze religiose su cui appoggiarsi, e anche se vi intravediamo inutili clericalismi o vuoti ritualismi possono comunque diventare contenitori di contenuti più profondi senza eliminare del tutto il contenitore! La persona che deve affrontare l'avventura della morte se ha come unici riferimenti quelli delle religioni tradizionali non può esser privata anche di quelli in nome di un sapere superiore che quella persona non possiede e non ha il tempo di acquisire, togliendogli l'unico salvagente che conosce nel momento della bufera.

La tradizione mistica - accenno qui brevemente, offrendo suggestioni, piste di ricerca a voi affidate- le tradizioni mistiche da cosa sono caratterizzate? Dalla categoria del mistero, che è la radice della parola mistica. Secondo alcuni grandi pensatori la mistica è ciò che permetterà alle religioni stesse di sopravvivere alla tempesta dei giorni odierni in cui le grandi religioni spesso sono in crisi o, se non sono in crisi, devono ricorrere a formule integraliste per cercare di fronteggiare le novità dei tempi. Karl Rahner uno dei più grandi teologi del novecento, una delle anime del Concilio Vaticano II e fu tra coloro che più hanno favorito le grandi aperture della cattolicità verso il mondo e verso le altre religioni<sup>2</sup> affermava che: "il cristiano del futuro, o sarà mistico, o non sarà neppure cristiano". Una prospettiva che bisognerà forse riprendere.

Comunque, il senso del mistero è ciò che caratterizza la ricerca mistica. In questo contesto non si può andare a fondo in una definizione teologico-filosofica di ciò che è il senso del mistero.

Nel pensiero cristiano, e anche al di fuori di esso, la categoria del mistero non si contrappone alla razionalità. E questo anche nel contesto del pensiero scientifico. Pensate cosa afferma un grande pensatore: "la più bella e profonda emozione che possiamo provare nella vita è il senso del mistero. Sta qui il seme di ogni arte e di ogni vera scienza". È un certo Albert Einstein!! Quindi il "mistero" non appartiene alla sfera di ciò che è antiscientifico e antirazionale. Ci sono delle ragioni che appartengono al mondo del mistero. In questo, ad esempio, Pascal aveva una bella sentenza, che "il cuore ha ragioni di cui la ragione non sa nulla". Non è il regno dell'irrazionale, è il regno di un'altra ragione. Per cui c'è un intreccio tra mistica e ragione che è molto importante, ma che si pone semplicemente su un piano distinto che è lo spazio delle possibilità infinite. Uno dei più grandi pensatori della mistica occidentale è Meister Eckhart, che purtroppo ha avuto parecchie difficoltà con le istituzioni ecclesiastiche (adesso ampiamente accettato e stimato tre pensatori cattolici, ma all'epoca nel medioevo ebbe parecchie difficoltà pur non avendo mai ricevuto condanne). Per Meister Eckhart, e la sua scuola, il mondo della mistica è semplicemente il mondo in cui le risposte non passano attraverso i "perché". Ad esempio Angelo Silesio, che è stato uno dei grandi allievi di questa grande scuola, diceva proprio che è emblematico della mistica la dimensione dell'eterno presente in cui, nella finitezza presente all'infinito, c'è questa apertura di infinite possibilità che sono senza perché. Angelo Silesio poeticamente lo rappresentava con questi versi: "La rosa è senza perché: fiorisce perché fiorisce. A sé non bada, che tu la guardi non chiede". Per cui l'ignoto non è il regno della paura, non è il regno dell'inquietudine. È il regno dell'infinita inconoscibilità in cui ci sono presenti tutte le possibilità. Ci si potrebbe avventurare ancora oltre.

Da qui, direi, si può passare a qualcosa di forse un po' più concreto all'interno della tradizione mistica cristiana e di ciò che indica come utile nell'affrontare il tema della morte. Partiamo con un afflato ampio,

---

<sup>2</sup> È significativo che due tra i più grandi pensatori del Concilio Vaticano II, che si è pronunciato con un'apertura sorprendente riguardo alla salvezza in tutte le religioni, avessero legami parentali con altrettanti studiosi della mistica delle altre religioni. Il fratello di Rahner era uno dei più grandi esperti delle religioni misteriche classiche, quindi precristiane e il fratello di Jean Daniélou era uno dei più grandi esperti della mistica induista e pioniere negli studi in questo campo.

parlando di cristianità perché oggi anche all'interno della cattolicità c'è un grande spirito ecumenico, talvolta anche nelle istituzioni, più spesso nella base ecclesiale; soprattutto si trova una grande apertura verso l'oriente - soprattutto l'oriente cristiano ma non solo- per quanto riguarda la mistica, la preghiera, la meditazione e una grande apertura verso il protestantesimo per quanto riguarda l'etica, la morale, l'idea di Chiesa, l'idea di dialogo. È una sintesi intelligente, che mi sembra stia tentando di portare avanti Papa Francesco, con una forte apertura alla spiritualità e una forte apertura sul piano etico scavalcando le chiusure poco sane, a mio parere, che hanno finito per appiattare la vita cristiana semplicemente sulla morale. Questo è un cavallo di battaglia di papa Francesco su cui lotto da decenni. È stato il cavallo di battaglia di pochi, ma che stanno sempre più crescendo. L'esperienza cristiana è un'esperienza vitale e non è un il sottostare a una regola. Anche il concetto di peccato cambia completamente se torniamo alle fonti: non è la violazione di una regola ma la rottura di un rapporto d'amore. Penso che ci sia un abisso tra i due concetti. Infatti, la parola greca che corrisponde a peccato, tradotta dal *peccatum* latino, è *amartia*, è il termine tecnico degli arcieri quando scoccavano la freccia e sbagliavano il bersaglio cioè "ho fatto *amartia*", letteralmente significa "non aver centrato il bersaglio con una freccia". Quindi la freccia è qualcosa di positivo ma può esser indirizzata su un bersaglio sbagliato. Ben diverso dal significato esclusivamente moralistico. Questa è una categoria importante in tema di fine vita, di accompagnamento alla morte e poi lo rivedremo.

Un cristiano odierno, o un religioso di qualsiasi genere, che vuol accompagnare qualcuno alla morte deve considerare che c'è stato un grande cambiamento sociale anche all'interno della cristianità stessa. Ciò che è stato naturale per secoli, cioè contemplare il tema della morte all'interno dell'orizzonte della propria esistenza, è scomparso all'interno della stessa cristianità, perché comunque oggi la cristianità a praticata da gente che vive nel mondo, secondo le regole del mondo, con modelli culturali che assorbe del mondo, e questo è anche un bene. Il Concilio Vaticano II è infatti passato dalla critica al modernismo al confrontarsi con la modernità prendendone tutti gli aspetti positivi. Però così facendo il cristiano comune ha assorbito anche il tabù della morte. Il tentativo di rimuovere la morte dal proprio orizzonte è già antico ma solo oggi ha raggiunto livelli universali e pervasivi. È interessante che nel Mahābhārata, uno dei più grandi poemi sacri indiani, a un saggio viene chiesto: "Qual è la cosa più stupefacente della vita?". E lui risponde: "L'essere umano: perché vedendo morire gli altri intorno al sé non pensa mai che morirà". Per cui, fin dai tempi antichi si riteneva molto importante prepararsi alla morte e dimenticarsi di farlo era ritenuto un rischio gravissimo. Pensate che in tutte le tradizioni religiose una cosa era ritenuta il più grande pericolo, la più grande inquietudine: la morte improvvisa. Oggi al contrario quella preferita è la morte improvvisa in stato di inconsapevolezza. Proprio ciò che terrorizzava tutti gli antichi! Se voi chiedeste a un musulmano, soprattutto a un mistico musulmano, vi direbbe che il più grande terrore è la morte improvvisa perché non ti puoi preparare ad affrontare il momento culminante della tua esistenza.

Io ho vissuto un po' sulla mia pelle questo passaggio da una cultura all'altra - cioè dal terrore della morte improvvisa al desiderio della morte improvvisa in stato di incoscienza - nella trasformazione del mio paese. Mio padre che appartiene alla cultura contadina, artigiana, essendo di una famiglia di artigiani, è radicato al rapporto con la materia, con la terra. Quand'è morto lo zio a cui ero più affezionato, un bravissimo meccanico e inventore, la prima cosa che ha detto mio padre ottantaquattrenne è stata: "per fortuna che Rinaldo (suo fratello) è morto di tumore. Abbiamo avuto tre anni per seguirlo, aiutarlo, e lui per prepararsi". E quando ho domandato a mio zio, prima di morire: "E adesso come stai? Potresti anche non guarire, no?". Lui ha risposto: "M'en fà gnen! (parlava solo bresciano, sarebbe come dire: non sarebbe un problema!). Ho allevato i nipoti. Ho chiuso la mia bottega. Ho fatto tutto quello che dovevo fare." Ed è morto serenissimo, perché ha potuto prepararsi. Lui apparteneva a quella generazione. Dall'altro lato, invece, ho visto anche cambiamenti in cui si inizia ad evitare il tema della morte, ad evitare di discuterlo. Nella famiglia di mio padre quando ero piccolo, la sera prima di andare a dormire, mia nonna della Val Camonica tra le preghierine ci faceva dire recitava: "libera nos Domine, a fame, a peste, a bello e a morte improvvisa". Era proprio il ritornello che loro avevano. Questo appartiene a tutte le tradizioni: greche, latine, tibetane, indiane, ebraiche, cristiane, musulmane. Perché si ritiene che l'atteggiamento interiore in cui si è prima di passare la soglia è determinante su quello che avremo dopo aver passato la soglia. Per questa ragione esistevano in tutte le grandi tradizioni religiose le "arti di morire", cioè alcune discipline meditative che ti insegnano come si fa a morire. Era necessario prepararsi a morire! Molti ne parlano nei termini di un allenamento. Mircea Eliade (il fondatore del metodo scientifico della storia della religione; è stato un grande genio, ritenuto una delle più grandi menti enciclopediche del novecento) diceva che l'iniziazione (quella tribale, antica) è la struttura di

base di ogni allenamento a morire. I giovani venivano allenati a morire con alcune esperienze concrete. Nell'età della pubertà venivano dipinti con i colori della morte, abbandonati nella foresta, seppelliti sotto terra con un graticcio che gli permetteva di respirare ma mimava lo stato di defunto. Dopo aver sperimentato la morte dovevano uscire, rivivere a vita nuova, in modo che si abituassero che la morte è un dettaglio secondario che prelude a qualcos'altro. Se volessimo attualizzarlo, durante l'esistenza viviamo infinite esperienze di piccole morti preludio a qualcosa di nuovo: pensate, ad esempio, ad uno studente quando si laurea, muore come studente e nasce come qualcos'altro; oppure un adolescente che muore come tale e nasce come adulto; anche un infante muore all'età infantile e passa alla pubertà. Nella tradizione antica, nella religiosità antica, l'elemento di base fondamentale dell'esperienza religiosa è proprio la preparazione alla morte. Se leggete i principali trattati di storia della religione, la religiosità è proprio caratterizzata come una scuola di superamento della morte e una preparazione all'oltre. Non ha altri significati. Per cui acquisisce, ben prima di de Lavoisier, il principio secondo cui nulla si crea e nulla si distrugge ma tutto si trasforma. E lo facevano acquisire attraverso un percorso esperienziale, imprimendo al giovane una forte impressione. Su questa struttura si basano tutte le forme di iniziazione più evolute. Ad esempio quelle greche, in particolare, i misteri Eleusini, "che hanno fatto grande la Grecia" diceva Aristotele. Erano caratterizzati da un'esperienza di morte e resurrezione. Per cui si facevano percorsi nelle tenebre di notte con apparizioni improvvise, quindi un "allenamento all'ignoto!". Dopo tre giorni di digiuno, i giovani iniziandi dovevano passare nel buio, con apparizioni improvvise, e fino a giungere di fronte ad una luce folgorante. Al termine del percorso uno ierofante appariva e mostrava agli iniziandi la spiga di grano. Chi capiva intuitivamente aveva accesso all'iniziazione: l'immagine doveva far cadere il velo dagli occhi. Chi non capiva, doveva rifare l'intero percorso l'anno seguente. Non si trattava quindi di simboli sessuali come alcuni studiosi dicono. Gli studiosi seri negano che lo siano perché il sesso non era un tabù nella civiltà greca. Quindi non avevano necessità di un'iniziazione per mostrare qualcosa che era ben noto. Perché la spiga di grano? Perché simboleggiava meravigliosamente la morte e la resurrezione: il grano muore e rinasce abbondante. Lo stesso battesimo cristiano era una forma di iniziazione sublime ed era concepito proprio con un'esperienza di morte e risurrezione. Così era definita dai Padri ed era fortemente caratterizzata in tal senso. Il battesimo avveniva per immersione completa fino a sentir mancare il respiro. Infatti alle origini era riservato esclusivamente agli adulti. L'iniziando doveva sentirsi morire. Chi pratica ancora il battesimo tradizionale ne vede l'effetto e può capire la differenza. Tre volte immersi completamente: "Nel nome del padre, del figlio, e dello Spirito Santo". Per cui uno doveva provare la sensazione di morire e respirare la vita nuova riemergendo. Giovanni Crisostomo, uno dei più grandi Padri, affermava infatti che il battesimo "rappresenta la morte e la sepoltura, la vita e la risurrezione. Quando immergiamo la testa nell'acqua come in un sepolcro, muore l'uomo vecchio, interamente sepolto, e quando usciamo dall'acqua compare l'uomo nuovo". Quando Sant'Ambrogio<sup>3</sup> battezzava (lasciate perdere che sia realistico o meno, pensate solo all'impressione che dava questa esperienza) diceva che quando l'Iniziato usciva dal fronte battesimale, vedeva l'angelo che lo aveva accompagnato incapace di riconoscerlo poiché quello l'uomo vecchio era morto e l'iniziato era veramente un altro essere. L'impatto anche giuridico era tale che durante tutto il medioevo a un battezzato non si poteva attribuire nulla di ciò che aveva fatto prima del battesimo. Ad esempio, se aveva dei debiti, non li doveva più pagare. Se era ricercato dalla polizia, non poteva essere incarcerato. Perché il colpevole ormai era come fosse morto, il nuovo essere non aveva più nulla a che fare col precedente.

Su questa base, quali sono gli elementi che in ambito religioso caratterizzano la preparazione alla morte? Elementi validi sia per la preparazione personale, quando ancora la morte è distante, sia per percorsi necessari per chi si deve avvicinare al lutto per una persona cara. Oppure, ancor più, per chi è malato e vede avvicinarsi la morte. Ecco due immagini che potete utilizzare.

---

<sup>3</sup> Sant'Ambrogio è stato un grande vescovo, veniva dall'oriente, era un prefetto dell'impero romano e ha sedato una lite per un'elezione del vescovo di Milano. In questo tafferuglio lui, che non era nemmeno battezzato, è stato eletto vescovo su invocazione di un giovinetto che, mentre tutti litigavano, ha proclamato: "È lui il vescovo". Così l'hanno eletto vescovo anche se non era battezzato!

Una è quella della *scommessa*. La morte può essere una scommessa (Pascal e Jung lo sostengono). La scommessa lascia spazio al mistero cioè “può essere”. E non il dogmatico: “sarà sicuramente così”<sup>4</sup>. Per cui, sia al religioso che al non religioso si può proporre il tema della scommessa pascaliana. Perché non sappiamo con certezza se la morte ci apre ad altre prospettive oppure no. Ma tu puoi investire in quest'ipotesi: questa era la proposta pascaliana. Proposta ripresa poi da Jung. Fare una scommessa che potrebbe esserti vitale, mantenendo il dubbio perché nessuno può dire dogmaticamente cosa sarà. Però, mentre “colui che nega va incontro al nulla colui che ha riposto fede nell'archetipo segue i sentieri della vita e vive realmente fino alla morte” (Jung). Entrambi naturalmente restano nell'incertezza. Il mistero rimane di fronte alla morte. “Ma l'uno vive in contrasto con l'istinto, l'altro in accordo con esso. La differenza è notevole a favore del secondo” (Jung).

La seconda è di fornire a chi vede avvicinarsi la morte immagini di speranza non dogmatiche ma che attingono a un patrimonio più poetico. Ce n'è un grande repertorio in ambito spirituale. Mi limiterei a due:

1. Uno è il tema della *speranza sull'oltre*. Va ribaltato completamente il concetto del premio e della punizione. È molto pericoloso nell'esperienza spirituale vera. La morte non è il luogo del premio o della punizione, come in ambito religioso viene molto spesso insinuato. Far leva sulla paura è uno strumento molto forte per spingere la gente ad avvicinarsi alla religione, ed è quindi una grande tentazione in ambito religioso. Bisogna ribaltare completamente ogni visione di paura di fronte alla morte. In Islam c'è stata una grande donna mistica, Rābia, che una volta è stata vista girare con una fiaccola accesa e un orcio pieno d'acqua. Era una persona molto originale nella sua spiritualità. Le hanno detto: "Cosa fai?" E lei rispose: "Sto andando a gettare un po' di acqua all'inferno e tanto fuoco in paradiso perché la gente la smetta di praticare la religione per paura di una punizione o per desiderio di un premio, ma solo per amore." Dobbiamo capire che anche attingendo alle fonti cristiane possiamo gettare uno sguardo diverso sull'oltre. Alcuni versetti di Isaia dicono: “Chi di noi può abitare in un fuoco divorante, chi di noi può abitare tra fiamme perenni?”. Sembrerebbe l'inferno!! Ma poi prosegue: “Chi cammina nella giustizia, è leale nel parlare, rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non essere corrotto (non accettare regali), si tura orecchie per non udire fatti di sangue”. Ma quindi chi è giusto e incorruttibile va nel fuoco perenne? Anche Malachia dice qualcosa di simile. Allora, nella cristianità in realtà l'insegnamento originario è ci parla di una visione diversa dell'Oltre, meno giuridica e senza tribunali. Perché anche nella Prima Lettera ai Corinzi Paolo afferma: “L'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno.” Quindi, non ci sarà un tribunale, non ci sarà un giudice, ma solo un fuoco. Un fuoco uguale per i buoni e i cosiddetti cattivi. Saremo tutti immersi nel fuoco, ma questo fuoco avrà caratteristiche diverse a seconda di come noi vi entreremo, non del giudice. Perché se noi ci identifichiamo con una mazzetta di banconote, dobbiamo capire che se la gettiamo nel fuoco brucia. Ma la colpa non è del fuoco. La colpa è di ciò in cui io mi sono identificato. Se io sono “infiammato d'amore per Lui” - si dice nel linguaggio mistico - se io sono tutto fuoco d'amore, in quel fuoco d'amore mi sentirò a casa. Quindi bisogna rimuovere tante paure di giudizio, di premio, di punizione, appartengono ad una logica distorta. Noi entreremo in un fuoco d'Amore e sarà la nostra libera scelta che ce lo farà percepire come il luogo del ritorno a casa o come un luogo dove brucerà qualcosa di noi, qualche pesantezza, qualche grettezza, qualche egoismo che ci ha tagliato fuori dalla vita.

2. Le altre immagini sulla bellezza della morte vengono da tutto il pensiero mistico, dalle grandi tradizioni, ed è quella di gettare uno sguardo diverso, di ribaltarlo di prospettiva. Ad esempio, Gibran diceva: “Ma chi vi ha detto che un funerale tra gli uomini non sia una festa tra gli angeli?” Una donna mistica del Novecento - ho conosciuto svariate persone in stretto rapporto con lei - era terziaria di un ordine (cioè viveva con una monaca ma fuori dal convento) al momento della morte ha fatto chiamare la truccatrice. Le sue consorelle erano scandalizzate. Poi è arrivata la parrucchiera. Poi la sarta che le ha fatto un abito bellissimo. Le consorelle erano tutte sotto shock e le hanno detto: “ma sei impazzita? Questo è il momento del pentimento, delle lacrime, del terrore!”. “Ma voi siete folli! Mi avete detto che per questa strada io avrei

---

<sup>4</sup> Papa Francesco ha concluso il discorso natalizio alla Curia Vaticana del 2015 con una preghiera in cui afferma: “[...]Niente di quello che facciamo è completo. Che è come dire che il Regno sta più in là di noi stessi/Nessuna affermazione dice tutto quello che si può dire/Nessuna preghiera esprime completamente la fede/Nessun credo porta la perfezione [...]”

trovato lo sposo, finora non ho l'ho ancora visto, ora finalmente lo incontro!" Imparare a gettare un altro sguardo.

Concluderei con un'ultima immagine, che deriva dalla tradizione ebraica. La morte di Mosé è chiamata "il bacio di Dio". Sono andato a vedere il Cantico dei Cantici, dice: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio perché è forte come la morte e l'amore, come il regno dei morti e la passione, le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina". Cioè, amore e morte nel Cantico sono stessa cosa! Pensate in tempi molto più recenti il poeta Leopardi cosa osa affermare in questi versi enigmatici "Fratelli, a un tempo stesso, Amore e Morte / ingenerò la sorte. / Cose quaggiù sì belle / altre il mondo non ha, non han le stelle". Come? Amore e morte sono le cose più belle tanto che né qui, né nelle stelle si possan trovare cose migliori? La vita è sangue e respiro. Nell'ebraismo e nell'Islam non puoi mangiare l'animale soffocato e non dissanguato perché gli è rimasta dentro la vita, che è respiro e sangue. Nel patto d'amore, di amicizia, tipica dei popoli antichi e delle culture tribali ti tagli una vena e il mio sangue scorre nel tuo sangue, diventiamo una cosa sola. Oppure il bacio tra due amanti: il mio respiro entra nel tuo respiro. Capite il senso e la non volgarità di queste cose, che sono sempre sacre. Il mio respiro entra nel tuo respiro, diventa un unico respiro. Ma la morte cos'è? Esalare il respiro. Tutto il mio respiro entra nel Suo respiro. Nel respiro del Cosmo! Quindi la morte in realtà è un bacio tra noi e l'Infinito, è un bacio infinito.